

CAPITOLO 29

LE FAINE DELLA MONTAGNA

I tre robusti individui proseguirono il loro racconto di fronte agli Anziani della tribù alpina dei Gobbi di Morsilar, detto anche "Il Monte che Parla" in gergo comune. Di notte si sentivano urla spinte dal vento, fredde più del ghiaccio e spaventose a tal punto che nessun novizio imparava a prendere sonno se non dopo il primo anno di apprendistato dai Gobbi.

Il debole fuoco della caverna non era sufficiente a riscaldare l'Alcova, ma i presenti erano tutti ben coperti da spesse pelli di cervo.

"Siamo rimasti fuori nove giorni e nove notti, battendo a ogni ora del giorno i sentieri più nascosti a caccia della nostra preda" proseguì uno dei tre alpini. Solo lui stava narrando la vicenda, gli altri due si limitavano ad ascoltare in silenzio. "Non ci siamo risparmiati nemmeno le ore più buie della notte durante la nostra caccia. Sfidando innumerevoli pericoli, abbiamo attraversato il fianco di ogni montagna. Arrivati al nono giorno, avremmo potuto riconoscere ogni anfratto e dare un nome a ogni sentiero, e riconoscere il più nascosto dei sentieri semplicemente dall'odore delle erbe selvatiche. Le nostre provviste sono terminate dopo il terzo giorno, per tutto il resto del tempo abbiamo mastivato radici e vissuto degli scarni frutti della nuda roccia. La fame e la spossatezza delle nostre membra non ci hanno ostacolato, poiché mai avremmo potuto permettere che la Bestia calcasse le vie a ridosso del nostro focolare, del luogo che noi chiamiamo con orgoglio <casa>. Abbiamo intravisto la sua sagoma orrenda al crepuscolo del primo giorno. Era un rivoltante ammasso di zanne e artigli, e il suo sguardo gridava alla sfida. Senza farci cogliere dal timore, ci siamo lanciati all'inseguimento, male equipaggiati e non preparati a una battuta di caccia dalla quale avremmo potuto non tornare più. Ciò nonostante non ci ponemmo alcuna domanda, non un dubbio attraversò i nostri cuori. Il demonio era rapido e veloce, e in breve tempo ci distanziò. Sebbene fosse un mostro di dimensioni enormi, la fiera non lasciava che poche ed enigmatiche, non ci siamo fatti domande. Eravamo certi che brutale mente ferina di quella Bestia volesse mandarci fuori strada. Impiegammo l'intera prima notte per ritrovare la scia della bestia, e quando finalmente l'abbiamo trovata, ci siamo resi conto di esserci perduti per sentieri sconosciuti. Nessuno si era mai spinto sulle cime che percorremmo quel giorno...

Gli anziani continuarono ad ascoltare, silenziosi ed impassibili. Il ragazzo continuò il suo racconto.

"Nessuno si era mai spinto su quelle cime. Percorrevamo sentieri scuri, eravamo sovrastati da vette frastagliate, il cielo pareva incupirsi a ogni passo. Di certo il mostro ci aveva guidato di proposito in un luogo così orrendo e sacrilego, perché si sa per certo che a ridosso delle loro tane quelle terribili bestie vedono moltiplicarsi la loro forza e la loro malvagità. Arrivammo persino a credere che la Bestia stesse lasciando quelle poche ed elusive tracce con l'unico scopo di attirarci in una trappola, un bieco piano per sbarazzarsi di tre scomodi cacciatori. Pienamente consapevoli dell'inganno, abbiamo deciso di cadere nel tranello. Se fossimo riusciti a scovare la tana della Bestia, avremmo potuto ucciderne persino la covata e il resto del branco. Non avremmo mai potuto permettere che la l'eschecabile progenie di un'orrenda bestia come quella a cui eravamo alle calcagna potesse crescere indisturbata. Difatti, all'imbrunire del secondo giorno, l'animale ha commesso un errore: intento come era a giocare con i nostri affanni, non si era reso conto di avere lasciato sguarnito il suo covo. Scorgemmo una caverna, e vi entrammo. Fratelli, vi risparmierei l'orrore delle cose che vedemmo al suo interno... vi basti sapere che la Bestia aveva abbandonato la grotta, e aveva deciso di proseguire"

"Un inseguimento appassionante" mormorò un Anziano dei Gobbi con voce roca.

"Il Nigrorso ha sempre colmato il mio cuore di timori, e i miei sonni di incubi" aggiunse un secondo Anziano. Tutta l'attenzione dei capi tribù era concentrata sui tre cacciatori. Non era la prima volta che i capi Gobbi ascoltavano un racconto di caccia, ma quella volta era diversa da tutte le altre, anche se i cacciatori ancora non potevano intuirlo.

"Abbiamo carpito quanto abbiamo potuto dalla caverna, ma era rimasta solo poca carne gelida e frollata dalla decomposizione. I resti di una preda di caccia della Bestia, che se n'era andata in fretta, consumandola solo in parte. Era un altro grande animale, forse più grande della stessa bestia, trascinato fin laggiù prima di essere consumato. Che genere di orrendo mostro stavamo cacciando, se era capace di abbattere e divorare per intero prede come quella? Ad ogni modo, non ci siamo lasciati scoraggiare. Giunta quindi l'alba del quarto... del terzo giorno, scusate.... avevamo finito le provviste. La pista conduceva verso la vetta. Non eravamo equipaggiati per la scalata, quindi abbiamo dovuto dividere tra di noi i canapi, gli uncini, i rampini e quel poco che avevamo per affrontare le ripide pareti montane che il demonio sfuggente poteva scalare con così tanta rapidità. Siamo arrivati in cima spinti dalla sola nostra volontà, solo il nostro coraggio ci metteva innanzi i muscoli intirizziti dal freddo. Sentivamo di esserle alle calcagna. Avremmo potuto rinunciare, avremmo potuto tornare a casa, radunare un intero gruppo di cacciatori e di guide, e partire per andarla a prendere in forze.... ma non potevamo permettere che ci sfuggisse, o che attraversasse i valichi rischiando di prendere d'assalto un'altra tribù non preparata allo scontro. Eravamo solo noi tre, e con le sole nostre forze. Abbiamo preso la decisione di comune accordo nel proseguire l'inseguimento. Alla fine, siano ringraziati gli antenati tutti, la intrappolammo"

"E come?" chiese uno degli Anziani Gobbi.

Dopo qualche attimo di silenzio, il ragazzo proseguì il racconto.

"Eravamo alla notte del quinto giorno. Anche la bestia era stanca e provata dall'inseguimento, ma nella sua astuzia, l'animale era riuscito a far sì che lo scontro avvenisse nell'ombra. Non chiudevamo occhio da TRE giorni interi, ma i suoi occhi brillavano nell'oscurità come lame arroventate al calor bianco sulla incudine di un fabbro. La mancanza di sonno e di riposo intorpidiscono alcuni dettagli di quei momenti tremendi e concitati, però ricordo bene che la sua sicurezza l'aveva anche messa in trappola da sola: da quella gola non si poteva uscire. L'avevamo in pugno. La gola rocciosa era lastricata di ghiaccio, e in quell'anfratto non filtrava neppure il sole. La nostra unica luce erano le torce e i suoi orrendi occhi assetati del nostro sangue. Il demonio aveva le spalle al muro, il sentiero ghiacciato proseguiva in una unica direzione, e alla fine di quel sentiero la Bestia ci attendeva. Non avrebbe avuto senso tentare un'imboscata, ormai giocavamo ad armi pari. Non si trattava nemmeno più di una battuta di caccia, ma di una sfida tra la civiltà e la ferocia selvaggia del mondo corrotto in cui viviamo. Fratelli, in quel momento combattevamo per la nostra vita e per la nostra gente. L'intero scontro ci portò via non più di pochi istanti, che nei battiti furiosi dei nostri cuori sembrarono secoli. Abbiamo rischiato la vita, questo è certo. La possanza della Bestia sembrava inarrestabile, la sua furia insormontabile. Quando finalmente l'abbiamo abbattuta, schiantando il suo corpo martoriato, la Cosa ci ha rivolto un ultimo sguardo carico d'odio, dimostrandoci di avere una perversa intelligenza. Spossati e sfiniti dal lungo viaggio e dalle ferite riportate durante lo scontro, abbiamo reciso la testa della bestia e l'abbiamo portata con noi. E ora, fratelli e anziani della tribù, la consegniamo a voi come prova della nostra caccia. Sia reso grazie e onore agli antenati, gli Alpini ascendono ai monti recando con loro la furia, e ritornano recando il sangue; così è sempre stato, così è avvenuto oggi, e così sarà per sempre."

Il racconto era terminato. Gli Anziani Gobbi rimasero in silenzio per un tempo che parve interminabile. I presenti fissavano a tratti ora i tre alpini, ora la gigantesca testa pelosa che avevano portato come trofeo. Pur essendo parte di un corpo morto, la testa del Nigrorso incuteva ancora un certo timore, perché era grande come tre volte la testa di un orso comune. Poi uno di loro si rivolse al narratore:

"Tancredi Dama" sentenziò l'Anziano. "Nonostante l'impresa vi abbia portato via tutto questo

tempo e ogni energia, noto con onore che hai avuto molta passione nel dettagliare la vostra caccia"

"Volevamo che fosse ricordata" rispose Dama. "Le storie che si raccontano di fronte ai focolari devono essere avvincenti. I fanciulli devono restarne coinvolti"

"Concordo pienamente" sentenziò un secondo anziano, dopodichè si rivolse a un altro dei tre cacciatori alpini: "Luciano Grimaldi. A lungo hai vissuto senza famiglia, abbandonato a te stesso e figlio solo delle tue azioni. Sembra proprio che tu abbia trovato una famiglia, nei tuoi due compagni di caccia"

Luciano si strinse nelle spalle e rispose: "Si deve pur sopravvivere, in qualche modo. Nessuno può farcela da solo"

"E in quanto a te, Ildebrando" disse infine uno degli Anziani al terzo ed ultimo cacciatore. "Fra i Gobbi è ben nota la tua triste storia. Alcuni di noi credevano che il vuoto causato dalla tua perdita non sarebbe mai più stato colmato, che il tuo cuore si fosse raffreddato, o che addirittura il valore delle tue azioni non fosse altro che la luce riflessa delle glorie di altri. Invero, l'impegno profuso nella tua missione conferma il tuo valore, e quello del tuo gruppo"

Nella gelida alcova cadde ancora il silenzio. Poi, l'ultimo degli anziani concluse:

"La squadra Esploratori delle Faine merita ben più di un semplice encomio, o di una cena di festeggiamenti. La tribù alpina dei Gobbi stava cercando dei valorosi da inviare a Vidania assieme alla Delegazione del Concilio degli Otto. Direi che avete le referenze per potervi recare da quelle parti"

Nessuna delle tre Faine dette alcun segno, ma oltre i loro volti impietriti era evidente, dietro l'incrinatura degli sguardi, una soddisfazione e una gioia senza pari. Poi, incapace di trattenersi, Dama commentò:

"Vidania... nella Bassa? La Cripta dove studiano il Risveglio? Beh... farà molto caldo, immagino"

"Un caldo atroce" rispose l'anziano. "La Nebbia tossica che protegge quelle terre si comporta come un serpente strangolatore, la gente pone il suo prezzo anche sull'acqua, sull'aria e ogni stelo d'erba, e per chi non vive da quelle parti ogni respiro è una tortura quando i polmoni si riempiono di vapori malsani, e solo biechi figure chiamati Carovanieri sanno muoversi all'interno di quell'inferno di fumo. Nella Cripta, tuttavia, si respira aria salubre, anche se in alta luce, nella Bassa, è possibile cuocere una focaccia sulle rocce bollenti senza difficoltà alcuna"

"Siamo orgogliosi del compito assegnato" commentò orgogliosamente Luciano. "Sapremo tenere alto l'onore alpino"

"Sarà meglio per voi, perchè sarete comandati da Janclod Sentepè, il Nad Dal Fog"

Ildebrando sentì più freddo di prima, e non per colpa del gelo atroce delle montagne.

"State parlando di... Cuordibrace? Quello che è uscito dalle macerie di Ormea?"

"Sarete suoi sudditi. Saprà fare buon uso delle vostre capacità, perchè le nebbie della Bassa nascondono orrori e mostri innominabili, Bestie così potenti e aggressive che non hanno nome nè forma da queste parti. Attirate dal sangue forestiero e dagli effluvi magici della Cripta, uccidono a vista chiunque osi contrastarle, e non si fermano neppure di fronte alla morte. Le Delegazioni bandiscono periodicamente grandi battute di caccia nella zona della Cripta per disinfestare la zona rendendola sicura, cancellare la Corruzione e, ovviamente, nutrirsi della cacciagione"

I tre cacciatori si guardarono a vicenda, leggermente intimoriti. Poi Dama ruppe il silenzio:

"Altri trofei per innalzare l'onore alpino, dunque"

"Onori e trofei sono importanti, ma non quanto il futuro che ci attende" sbottò il saggio. "C'è bisogno delle Faine, a Vidania. Voi andrete là. Io, Anziano Gursel dei Gobbi, ho parlato per tutti"

Negli occhi degli Anziani c'era come un fuoco sopito, ma Dama non seppe dire se era invidia, sospetto, orgoglio o che altro. Decise di non fare domande, e i suoi amici lo assecondarono.

Senza ulteriori convenevoli, le tre Faine salutarono gli anziani e raggiunsero le loro abitazioni.

Vidania li stava aspettando.